

Tondo naturale

“Disse la cinciallegra al faggio colorato:  
«Raccontami una storia» e il faggio ha cominciato....”

Quella sera il cielo si scurì all'improvviso. Una coltre di nubi spesse e nere aveva divorato anche l'ultimo spicchio di azzurro e a tratti si sentivano dei boati tanto potenti da sembrare esplosioni cosmiche. L'aria prese a girare disegnando piccoli anelli che si facevano via via più grandi arrivando ad intrecciarsi tra loro in una collana di vento tumultuosa e sbuffante. Ovunque era una gran confusione di foglie, cartacce, rami spezzati, che venivano sollevati come marionette impazzite. Le persiane della cucina di Tommaso sbattevano contro la parete in un'alternanza confusa ma lui, che aveva il sonno pesante e si perdeva nel labirinto dei sogni, non sentì nulla.

La mattina seguente si svegliò presto, come di consueto, pronto a riprendere il suo lavoro. «Per mille numi! Ma cosa è successo?» disse sgranando gli occhi verso il giardino.

Il prato sembrava un campo di battaglia: dappertutto, in una promiscuità senza precedenti, petali di fiori lacerati, sassi del muretto a secco, sedie, pagine di giornale, pezzi di vasi di coccio e c'era persino un lenzuolo che chissà da dove era arrivato.

«Stanotte c'è stato il finimondo! Ecco perché i miei sogni erano più movimentati del solito, ma questo poi...in tutta la mia vita non ho mai visto niente del genere...»

Uscì con fare guardingo come se temesse di essere assalito da un drago appena varcata la soglia. Si sedette spaesato sui gradini: «Adesso da dove comincio?».

Tommaso “lo scienziato che nulla fa per caso”, era abituato a procedere per schemi logici uniti ad una buona dose di intuizione e creatività. La sua professione glielo richiedeva, ma ora per la prima volta non sapeva da che parte rigirarsi. Si armò di pazienza, coraggio e grandi sacchi in cui lentamente riponeva, separandoli, i resti di quella carneficina. «Non bastava ciò che mi è successo l'altra settimana, anche questo ci voleva!» borbottava Tommaso furioso e sconsolato al tempo stesso. «Perché tanto accanimento contro di me? Cosa ho fatto di male?».

In quell'istante un ramo ciondolante finì di spezzarsi e gli cadde dritto sulla testa. Non gli fece particolarmente male ma lo mandò definitivamente su tutte le furie: «Adesso basta!» urlò e prese il ramo lanciandolo con violenza in un cespuglio già raggrinzito e sofferente.

Proprio mentre il cespuglio si appiattiva definitivamente, Tommaso scorse a terra qualcosa di insolito che attirò la sua attenzione. «Guarda guarda...una cosa dalla forma sferica perfetta, rassicurante in tale marasma...», si avvicinò curioso. «Ma questo è un vero e proprio anello piovuto dal cielo!» Lo prese tra le mani facendolo passare da una all'altra, quasi ne volesse studiare il peso, la consistenza. Poi lo tenne tra il pollice e l'indice e lo fissò con lo sguardo

tipico di chi è solito analizzare i dettagli delle cose. Non era un anello prezioso, si trattava di un piccolo cerchio di legno liscio, piatto, una fascia di altezza media ma Tommaso sentiva che in quell'anello c'era qualcosa di speciale. Lo mise in tasca e finì di sistemare il giardino. Poi rientrò nel suo laboratorio, appoggiò l'anello sulla scrivania e tolse da una cartelletta fogli pieni di formule e schizzi.

Da quando gli avevano rubato l'ultimo progetto che ormai era quasi concluso, non si dava pace e non riusciva più ad avere la mente lucida per continuare a lavorare su altro con serenità. «Anni di calcoli ed esperimenti per arrivare ad inventare l'acqua che non bagna e ora non mi resta più niente! Come, dove andare a cercare ciò che mi è stato sottratto?» si disperava Tommaso. «Ti aiuto io!» sentì dire all'improvviso. «Chi ha parlato?» gridò spaventato e voltandosi di scatto. Oltre a lui in quella stanza non c'era anima viva. «Non mi metterò a sognare anche da sveglio ora?!» esclamò. «Ma no, stai tranquillo! Mi hai appena raccolto tra i resti di quel disastro là fuori.» Di colpo Tommaso portò lo sguardo sull'anello: «Tu...tu parli?» chiese incredulo. «Non solo, so anche volare e sono in grado di far volare con me chi, di animo buono, mi infila al proprio dito!» «Che mi venga l'orticaria se ciò che sento è vero!» affermò avvicinando l'orecchio all'anello per essere certo che quelle parole non fossero il frutto della sua potente immaginazione.

«Ma come è possibile?» «È semplice, adesso ti racconto.» rispose l'anello in tono pacato e cominciò.

«Io sono Anello, figlio di un faggio meraviglioso, dalle fronde enormi, variopinte e leggere. Un faggio dotato di fantasia, di poteri straordinari e capace di raccontare storie alle cinciallegre e a tutti gli uccelli che si posano sui suoi rami. Purtroppo però è molto vecchio e comincia ad essere stanco. Un giorno il Signore del bosco, vedendolo assai provato gli estrasse dal tronco il più piccolo dei suoi numerosissimi anelli, il più tenero, quello che aveva segnato il suo primo anno d'età e sono nato io. Mi tenne al caldo per alcuni giorni con lo scopo di mettermi poi sotto terra affinché da me nascesse un altro faggio ugualmente speciale, così avrei potuto continuare a fare io le magie di mio padre permettendogli finalmente di riposare.» «Lo sentivo che c'era qualcosa...ma perché allora sei qui e non dove dovresti essere?» «Perché proprio mentre me ne stavo tra due comodi batuffoli di cotone a maturare l'energia e il calore necessari per il trapianto, è arrivata la malefica Ariditas che mi ha portato via per impedire al Signore del bosco di attuare il suo proposito.» Tommaso era esterrefatto: «...e poi?» chiese con un filo di voce. «E poi... mentre la strega era intenta a sfornare una ciambella invitante ma avvelenata da servire gentilmente a chi ignaro passeggiava nel bosco per eliminarlo e poter dominare ogni angolo di quel luogo, io sono riuscito a volare via.»

«Certo...» «Purtroppo però ho perso la strada del ritorno, non sono stato capace di trovare la direzione giusta; ho vagato per settimane intere inutilmente, fino a quando la tempesta della scorsa notte mi ha catapultato qui. Ed è tutto.» «È una storia incredibile...Ma sono sicuro che presto riuscirai ad arrivare da tuo padre e dal Signore del bosco e insieme fermerete Ariditas!» «Ed io sono altrettanto sicuro che tu ritroverai i tuoi preziosi appunti. Sai chi possa averteli rubati?» «Sospetto si tratti di Antagonista, un altro scienziato che è molto invidioso di me e ormai da anni cerca sempre di ostacolarmi nel lavoro. La cosa grave è che appropriandosi delle mie idee non ne fa l'uso che ne farei io, ma le modifica fino a renderle dannose. Per esempio una volta ha copiato la formula della pozione che rende invisibili. Io l'avevo inventata per chi, timido, preferisce passare inosservato. Lui invece l'ha venduta a caro prezzo a dei briganti che in tutta tranquillità sono riusciti a saccheggiare interi villaggi. Adesso chissà cosa saprà fare dell'acqua che non bagna, come minimo procurerà siccità di proporzioni smisurate.» «È inaudito! Bisogna fermarlo al più presto e impedirgli di continuare nei suoi disegni distruttivi. Avrà pure un punto debole su cui fare leva...» disse Anello scaldandosi e ondeggiando nervosamente su se stesso. «Effettivamente sì, ha un punto debole...Il suo desiderio di annullamento di tutto ciò che è nobile e bello va di pari passo con una vanità senza limiti. Detesta il profumo dei fiori, il cinguettio degli uccelli, il sapore del miele ma per un bastone dal pomo d'argento da esibire camminando sul corso o un bracciale di pietre preziose, venderebbe anche sua madre! Invidia la bellezza degli altri perché vuole essere l'unico ad averne, cura il proprio aspetto esteriore con un'attenzione quasi ossessiva e ostenta con superbia le sue ricchezze.» «Uhhh...ma allora un modo per trarlo in inganno c'è eccome e sarà lui stesso a rovinarsi per sempre, pagando caro il prezzo di una così grande vanità!» esclamò Anello soddisfatto e girando veloce come una trottola. «Cosa intendi dire? Non capisco...» rispose Tommaso disorientato. «È semplice: tu sei uno scienziato ed io un anello magico?» «... beh...sì...» «Perfetto! Metteremo insieme le nostre forze e per Antagonista sarà la fine! Stai a sentire...Devi trovare la formula per fare una polvere somigliante all'oro ma che in realtà...» e Anello espose nel dettaglio il suo piano a Tommaso che dopo averlo ascoltato con profonda attenzione se ne uscì con uno squillante: «Grandioso!».

Per una settimana intera lo scienziato rimase chiuso nel laboratorio, scriveva numeri, riempiva provette, scaldava alambicchi. Intanto Anello cercava di recuperare le forze perse nella lunga fuga per poter affrontare un nuovo volo.

Quando tutto fu pronto, Tommaso infilò Anello all'anulare sinistro curioso di sperimentare cosa significasse alzarsi da terra e librarsi nell'aria. «Accipicchia che emozione! Qualunque

cosa potrei tentare di inventare ma mai riuscirei a far volare una persona senza nemmeno un paio d'ali!»

Prima di partire dovevano studiare bene il percorso da farsi. «Dove abita Antagonista?» «Abita in una piccola casa all'estuario del fiume ma quando deve prepararsi a fare dei danni si trasferisce nella casa di città, così c'è più gente da colpire e a cui mostrarsi come un pavone con la coda aperta. È piuttosto lontana, dovremo volare per parecchie miglia...Ce la faremo?» domandò Tommaso preoccupato. «Assolutamente sì! Soprattutto non possiamo permettere a quel farabutto di combinare altri guai, dunque mettiamoci in...volo, e ricordati la boccetta con la polvere "d'oro"!».

Detto fatto, partirono. Il tempo era dolce e conciliava alla perfezione l'audace viaggio.

Tommaso si lasciava trasportare senza opporre alcuna resistenza, aveva gli arti rilassati e la testa ciondolante, solo ogni tanto gli piaceva allargare le braccia e sentire l'aria andargli incontro festosa.

Vedere le cose dall'alto gli offriva una prospettiva nuova e in qualche modo, sebbene l'impresa gli sembrasse alquanto ardua, riacquistava la fiducia persa.

Teneva molto alle proprie scoperte ed invenzioni e il pensiero che qualcuno avesse potuto appropriarsene falsandone completamente gli scopi lo lacerava. «Chi avrebbe mai detto che un piccolo, insignificante anello mi sarebbe stato d'aiuto?» pensava compiaciuto da lassù.

Sorvolavano distese di verde, tappeti erbosi su cui qua e là spiccavano alberi conici, rotondi, ovali degni dei migliori trattati di geometria. E le tonalità di verde erano talmente tante che non bastavano le parole usate per definirne precisamente le sfumature: verde mare, verde bottiglia, verde pisello, verde marcio, verde muschio. Verde speranza: come quella che accompagnava Tommaso e Anello nella loro avventura.

Ad un certo punto in lontananza videro una strana luce illuminare il cielo.

Più vi si avvicinavano e più la luce si faceva intensa e si sentiva un diffuso calore.

Non sapendo di che si trattasse, procedevano con cautela e con un certo timore, quando...«Ma quello è un anello che sputa fuoco!» urlò Tommaso. «Conviene tenersi alla larga per evitare di finire arrostiti.» replicò Anello guardando la lava fuoriuscire dal vulcano con rabbia. Intorno, ma a debita distanza, crocchi di persone osservavano curiose lo spettacolo.

Non avevano paura, era chiaro che per loro non si trattava di una novità. «Scendiamo a terra.» disse Tommaso che non perdeva occasione per studiare situazioni inconsuete.

«Questa volta è più deciso del solito!» «Sì, ma già da giorni si sentiva là dentro un gran ribollio.» «Sarà particolarmente nervoso...forse vuole ricordarci che non dobbiamo stuzzicarlo e che è più forte di noi.» La gente parlava di quel vulcano come fosse un

imprevedibile vicino di casa con poteri quasi divini. Che avesse una forza superiore era innegabile e che non esistesse modo per arrestare le sue ire, anche. Quando il vulcano si svegliava, reduce forse da un brutto sogno, tutti restavano pietrificati a guardarlo, con la devozione e il rispetto che si riserva a chi incute una certa soggezione.

«Ogni quanto si “accende”?» domandò Tommaso ad un signore molto anziano che doveva saperla lunga. «Dipende caro mio, sono passati lunghi periodi di silenzio alternati ad altri di eruzioni continue. Adesso era da un po' che se ne stava tranquillo, chissà forse si era stancato di gridare. Certo è che ogni volta che si manifesta in tutta la sua potenza, ci rendiamo conto di quanto siamo piccoli...Lui è l'anello di congiunzione tra il cielo e la terra, noi siamo dei semplici punti.»

Sulla scia di queste sagge parole, Anello si strinse al dito di Tommaso facendogli capire che era il momento di proseguire il viaggio. Si allontanarono dalla folla e lentamente si alzarono verso il cielo.

Scese la notte, silenziosa e carica di mistero. La voce del gufo scandiva il ritmo del volo che, privo di altri rumori di fondo, sembrava ancora più sospeso.

Volarono per molte ore che diventarono giorni senza quasi se ne accorgessero.

Tutto filava liscio e insieme stavano bene. Una mattina all'alba, il canto del gallo richiamò l'attenzione di Anello che chiese a Tommaso: «L'hai sentito anche tu? Se c'è un gallo c'è un pollaio e se c'è un pollaio c'è un fattore. Cosa ne pensi?» «Penso...vedo là sotto qualcosa di insolito e grandioso. Un campo circolare, appena arato, con zolle tondeggianti e smosse. Sulla circonferenza, una casetta piccola dal tetto rosso vivace. Un vero e proprio anello di terra viva, pulsante, con incastonata un bella corniola!»

Con calma, planarono avvicinandosi. Dalla casa uscì una giovane donna che aveva la carnagione chiara e morbidi capelli raccolti in una treccia. Dopo di lei, si fece avanti un uomo, forse il marito. Passo deciso, braccia forti e sguardo penetrante. Salutò Tommaso in modo cordiale e accogliente: «Benvenuto! È solo?» «...ehm...si...sono solo» rispose lui impacciato. Mai come in quel momento sentiva d'essere in compagnia, ma di certo non avrebbe potuto dire che non era affatto solo e che con lui c'era Anello! L'avrebbero preso per matto. Temette d'essere stato indelicato nei confronti del suo prezioso amico negandone tanto spudoratamente l'esistenza, ma quando lo sentì girare intorno al suo dito con vivacità, capì che Anello lo stava ringraziando d'averlo lasciato nell'anonimato.

«Immagino abbia camminato a lungo per arrivare fino a qui.» «Sì, beh...effettivamente...» Tommaso si sentiva già in difficoltà. Non era libero di dire le cose come stavano e dunque, al di là della curiosità che lo muoveva sempre verso persone e realtà nuove, in quel momento si

pentiva d'essersi fermato lì. Ma non fece in tempo a preparare un rapido allontanamento che il fattore gli allungò un cesto pieno di invitanti pesche: «Prenda! Quest'anno sono particolarmente dolci e sugose.» poi la donna con una forma di pane profumato e ancora caldo: «L'ho appena sfornato, il nostro grano ci offre sempre un'ottima farina!» «Grazie,» disse Tommaso commosso da tanta gentilezza, «coltivate tutto voi?» «Questa terra è generosa, ha bisogno delle nostre cure e ci chiede tempo, attenzioni ma poi sa restituirci i frutti della fatica che segna le nostre giornate. E dopo tanti anni è ancora una soddisfazione vedere che da un piccolo seme nascono veri e propri tesori.»

Così dicendo il fattore e la donna presero gli attrezzi necessari e si diressero verso l'anello di terra per continuare il loro lavoro.

Tommaso si incamminò verso le pendici del colle: la città ormai era vicina.

Anello non stava più nella pelle dalla voglia di metter in atto il suo piano e l'ultimo tratto di viaggio lo fece con una foga e un'energia ancora più intense, mentre Tommaso si teneva ben stretta in vita la boccetta con la polvere "d'oro", non poteva perderla proprio adesso!

Il tramonto tingeva il cielo di striature multicolori e il sole, grosso e infuocato, si appoggiava stanco all'orizzonte. I profili delle case si stagliavano netti su questo sfondo carico di calore e sembravano disegnati da abile mano.

Non fu difficile trovare la casa di Antagonista: era la più eccentrica e la più bizzarra dell'intera città. Messa in una posizione centrale per essere vista da tutti, aveva sul tetto due grandi camini che uscivano dritti dal laboratorio e davanti una scalinata grandiosa con corrimano di marmo che ricordava quella del palazzo di un re.

«La sobrietà non è certo una sua caratteristica...» affermò Tommaso tra il divertito e il disgustato. «Ma è proprio questo che ci fa buon gioco!» rispose Anello sicuro di sé.

Si appartarono per alcuni momenti nei quali ripassarono per filo e per segno il da farsi, poi: «Siamo pronti?» «Pronti!» e si misero in azione.

Tommaso si sfilò Anello dal dito, prese la boccetta con la polvere e a più riprese lo cospargendo facendo attenzione a non lasciare scoperto neanche un millimetro. Dopo alcuni minuti la polvere si solidificò dando ad Anello le sembianze di un monile d'oro zecchino.

Orgoglioso della sua trovata e della bravura del suo amico scienziato che era stato capace di inventare una polvere che non solo pareva oro puro ma che aveva anche straordinari poteri, spiccò un breve volo col quale arrivò fino alla "scalinata regale". Si appoggiò con delicatezza sul gradino più alto, quello davanti all'uscio e si preparò ad attendere.

Poco lontano ma ben nascosto da una grossa quercia di città, Tommaso guardava fisso verso la casa del suo rivale per non lasciarsi sfuggire alcun particolare.

L'attesa fu breve quando la porta si aprì e comparve Antagonista, borioso nei suoi abiti da passeggio.

Indossava pantaloni di seta grezza e una giacca damascata con bottoni di pietre dure.

I capelli biondo cenere erano ben pettinati all'indietro e toccavano appena le spalle, incorniciando il viso sottile al centro del quale spiccava un naso aquilino. Le scarpe, di pelle morbida, finivano a punta e avevano un sottile tacco d'ebano.

In mano teneva l'inseparabile bastone dal pomo d'argento che non gli serviva per appoggiarvisi, le sue gambe erano ancora buone, ma fungeva da scettro e gli conferiva un'imponenza che lo faceva sentire superiore.

Immediatamente l'occhio gli cadde su quel magnifico anello.

«Perbacco, ma questo è un anello e d'oro per di più! Incredibile, la fortuna mi bacia al punto tale da farmi trovare gioielli così proprio davanti casa. E un anello come questo mi mancava, la sua luce è particolare deve essere un bagno d'oro particolarmente pregiato.»

Compiaciuto e ancora più tronfio, lo prese e lo infilò all'anulare della mano nella quale teneva il bastone cosicché, appoggiandola sul pomo, si vedesse l'anello in tutta la sua meraviglia. Scese i gradini e a passo lento si incamminò.

Rapidamente Tommaso si intrufolò in casa per riappropriarsi delle formule che il malvagio scienziato gli aveva rubato e poi, tirando un sospiro di sollievo con i suoi preziosi fogli in tasca, lo seguì.

Antagonista, arrivato nel corso che portava alla piazza, andava su e giù a testa alta, richiamando l'attenzione degli altri passanti. Non lo guardavano con ammirazione, piuttosto si chiedevano da dove fosse uscito un tale personaggio, ma a lui bastava essere guardato, del resto pensava che se gli occhi stavano puntati su di lui significava che era il più bello, il migliore.

Tommaso rimaneva a debita distanza ma sempre osservando con molta attenzione, non voleva assolutamente perdersi la scena che da lì a poco ci sarebbe stata...

Ecco dunque che quando il corso era particolarmente gremito, Anello si strinse forte forte al dito di Antagonista fino a fargli urlare con voce sgraziata: «Ahi! Ma che succede?» e prese a dimenarsi.

La gente lo fissava allibita e, non vedendo nulla che potesse giustificare tale reazione, pensò fosse impazzito.

Il dolore aumentava e quando Antagonista fece per sfilarsi l'anello dal dito, questi strinse ulteriormente la presa arrivando a far sbriciolare la polvere d'oro che lo ricopriva e che si distribuì su tutto il corpo del vanitoso scienziato.

In un attimo le sue sembianze cambiarono: i capelli si accartocciarono in una massa informe di fili grigi, il volto si coprì di rughe profonde e intrecciate tra loro come liane nella foresta.

I vestiti diventarono stracci stinti e sfilacciati, a coprire un corpo che poco a poco si rattappiva curvandosi su se stesso.

Il bastone dal pomo d'argento non bastava a sostenere il suo passo incerto e claudicante e spesso i piedi inciampavano l'uno nell'altro essendosi le scarpe allargate a dismisura. Antagonista guardò la sua immagine deturpata in una vetrina e in preda ad un imbarazzo assoluto, girò i tacchi per tornare a casa.

La gente rideva a crepapelle e lo denigrava a voce alta, intanto Anello si allargò lasciando il dito livido del malcapitato che, vittima di quella profonda metamorfosi, nemmeno se ne accorse, e tornò da Tommaso che aveva visto tutto.

«Non credi abbiamo un po'esagerato?» domandò impietosito da quella scena drammatica. «Affatto!» esclamò Anello. «Antagonista, presuntuoso e cattivo, nonché ladro e disonesto, si è distrutto con le sue stesse mani. Non appena ha trovato un anello d'oro è andato in brodo di giuggiole e ha pensato bene di sfilare per le vie della città a farsi rimirare. È stato ingoiato dalla sua vanità e...pensare che io non sono neanche d'oro!» «Eh sì, amico mio, l'apparenza può giocare brutti scherzi. Se tu fossi rimasto di legno quale sei, forse non ti avrebbe neanche notato.»

Così parlando tra loro, continuarono a stare dietro a quella figura che ad ogni passo diventava sempre un po' più brutta e che fu accompagnata da pernacchie e sberleffi fino a casa.

Sali l'imponente gradinata aggrappandosi con tutte le sue forze ai pregiati corrimano e una volta chiusa la porta dietro di sé non la riaprì per il resto dei suoi giorni.

Nessuno lo rivide, rimase chiuso tra quelle quattro mura senza avere nemmeno il coraggio di affacciarsi alla finestra per la vergogna.

A questo punto Tommaso e Anello potevano ripartire.

«Hai trovato i tuoi importanti appunti?» «Sono qui al sicuro nelle mie tasche. Appena in tempo: sul margine dei fogli sono segnate formule che avrebbero reso nociva la mia scoperta, come immaginavo!» «Bene, allora...via, voliamo!» e con la spinta magica di Anello, Tommaso si sollevò rapidamente da terra.

Il viaggio di ritorno parve più breve, forse perché affrontato con uno spirito diverso, erano entrambi sereni, o perché conoscevano già la strada.

Non fecero tappe questa volta, volevano arrivare presto e tornare alle loro vite.

Passarono sopra le stesse montagne, al campo con la piccola casetta rossa, al vulcano che continuava a sbuffare rabbioso.

Quando la sera stava per congedarsi lasciando spazio a una notte luminosa e piena di stelle, Tommaso chiese ad Anello di fermarsi. «Sono stanco di volare e la mia casa non è lontana. Andiamo là, vedi? quel piccolo lago rotondo brilla sotto la luna piena e le sue acque luccicanti ne fanno un anello di rara bellezza. Riposeremo sulla riva, sotto i rami curvi del salice. Domattina io camminerò verso casa e tu ti avvierai alla ricerca del tuo faggio-padre e del Signore del bosco; ora sei forte e insieme punirete Ariditas.»

Scesero lentamente.

L'erba era morbida e profumava di fresco. Il salice ondeggiava con delicatezza al soffio di un lieve venticello e accarezzava i pensieri di Tommaso che ripercorrevano le tappe di quella speciale avventura. Colorate ninfee si lasciavano cullare dall'anello d'acqua, le cui piccole onde risuonavano sui sassi bianchi.

Anello non riusciva a dormire, era ancora troppo eccitato da quanto successo e si immaginava il domani.

Un nuovo giorno li sorprese ancora svegli. Non avevano dormito ma si erano immersi nel silenzio incantato di quella notte ed erano pronti ad affrontare il futuro.

«Un paio d'ore e sarò di nuovo a casa. Questo sentiero arriva proprio là.» «E io mi metterò in volo. Ora grazie a te sono meno sprovveduto e forse non perderò più la direzione.» «Sono io che ti ringrazio.» disse Tommaso contento, «Senza di te non avrei mai ritrovato le mie formule e tanto meno sconfitto Antagonista. Ci rivedremo?» «Direi...di sì! Il vento ti sussurrerà la via per raggiungermi e verrai ad appoggiarti al tronco del faggio che sarò diventato.»

Così dicendo Anello fece dei rapidi giri intorno al salice e poi spiccò il volo.

Tommaso lo guardò fino a quando divenne un punto minuscolo e si perse nel cielo tra il battito d'ali di uccelli curiosi e pieni di domande:

“Disse la cinciallegra al faggio colorato:  
«Raccontami una storia» e il faggio ha cominciato....”

Quella sera il cielo si scurì all'improvviso. Una coltre di nubi spesse e nere aveva divorato anche l'ultimo spicchio di azzurro e a tratti si sentivano dei boati tanto potenti da sembrare esplosioni cosmiche. L'aria prese a girare disegnando dei piccoli anelli...